



Numero speciale dedicato ai risultati elettorali

Il voto di settembre

DI MASSIMO VELTRI

Il risultato era largamente annunciato e previsto, quello uscito dalle urne dopo il voto del 25 settembre, forse addirittura meno generoso, è risultato alla fine, per la destra. Ma sono inezie: a destra si festeggia, chi un po' di più-Meloni e Orban-chi un po' di meno-Salvini e Berlusconi-, mentre a sinistra il ritornello è: di chi è la colpa e campo largo o vicolo stretto.

Il vicolo stretto, o chiuso, è quello in cui sembra essersi cacciato Letta dopo che 5Stelle e Calenda e Renzi sono andati ciascuno per se'.

La colpa: la colpa è di Letta.

Detto questo avremmo detto tutto, ci fermeremmo qui e concluderemmo con uno: Avanti i nuovi, si cambia. I nuovi arriveranno, si', non subito, occorre un congresso ma che non sia una sfilata di moda, un congresso vero già dice



qualcuno, e proprio partendo dai nuovi può avere inizio una traccia di ragionamento un po' più articolato e approfondito, mentre più d'uno pronuncia la faticosa frase: La spinta propulsiva è andata esaurendosi, meglio chiudere.

Letta doveva per forza rompere con Conte? Conte aveva fatto cadere Draghi e il suo governo, un gover-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Sull'urgenza di interrogarsi

DI FRANCESCO SCANNI

e la somma delle percentuali.

Bisogna collegare il successo rapido di ogni posizione protestataria e d'opposizione (anche se, in Italia, prevalentemente a favore di forze politiche già istituzionali o comunque dalla rapida istituzionalizzazione), e parimenti il veloce declino dei partiti di governo, alla crescente spoliticizzazione di società ed istituzioni. I governi in un sistema capitalista, e incentrato sulla governance tecnocratica, in effetti governano? O subiscono i processi, alimentando il circuito dell'impotenza? (Perdita di potere-delegittimazione sociale-ulteriore perdita di potere). Decidono i voti o le risorse? Quanto incidono queste ultime nel dettare il processo decisionale?

Bisogna poi comprendere a fondo il fenomeno di avanzata delle destre radicali. Perché se è vero che la rivalta interessa spesso i partiti d'opposizione, è altrettanto innegabile che c'è un trend crescente di riorganizzazione di queste forze in Europa ed in tutto l'Occidente (e no, la sconfitta di Trump non ne ha frenato definitivamente la crescita). Qual è la ragione? Ho scritto in "Populisti al governo in Italia" che queste forze sono riuscite, negli ultimi 20 anni, ad approfittare dell'entrata in crisi del paradigma della modernità per ricoprire la "funzione tribunizia" lasciata libera dai partiti di sinistra radicale

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Nelle pagine interne

Filippo VELTRI: Altissimo il malessere dei calabresi

Massimo COVELLO: Si prospetta un ulteriore declino del Paese

Roberto ASTUNI: Avere sempre fiducia nel domani

Presentato a Roma il libro di Nella Matta sulle Donne Costituenti

Natalino IRTI: Il tramonto delle ideologie e la mancanza di ideali

Zip

Le annunciate dimissioni di Enrico Letta da segretario del Pd, hanno aperto la corsa alla sua sostituzione.

Si parla anche di come deve essere il nuovo partito: si va dal nome, alla bandiera, ed i più "ricoluzionari" pronunciano il termine "rifondazione". Improbabile, trattandosi di macerie.

Bene, anzi male.

Possibile che tutti i "corridori" si pongano solo l'obiettivo di sedersi su una sedia lasciata vuota e nemmeno li sfiori la questione di avviare un discorso su come unire tutta la sinistra, cespugli e fioriere comprese?

Non ci vogliono grandi geni. Basta conoscere l'aritmetica, guardare i risultati elettorali e fare una semplice somma.

Il sito di Presila è www.presila.eu

Da donna a donna - DI SILVIA ROMANO

Cara Giorgia, lasci perdere i proclami

Cara Giorgia Meloni, il popolo italiano l'ha consacrata Presidente del Consiglio, prima donna a rivestire questo incarico in Italia.

Lei è riuscita dove altre donne politiche della sinistra e dintorni non hanno neanche provato a fare, e lo ha fatto senza rivendicare quote rosa e senza essere indicata da un leader maschile.

Non l'ho votata, il mio orientamento politico è molto distante dal suo; però da donna mi aspetto che Lei, in quanto donna, faccia molto in favore dell'universo femminile.

Lasci perdere i proclami "Dio, Patria e Famiglia", non alimenti divisioni ideologiche, alla gente non interessano; gli italiani sono finti



credenti, conoscono a malapena l'avemaria; finti patrioti, sventolano il tricolore e cantano soltanto la prima strofa dell'inno di Mameli in occasione della partita di calcio della Nazionale; fedeli alla famiglia più per convenzione che per con-

vinzione; insomma, mal si confanno all'etica, piuttosto navigano fra moralismo e libertinismo.

Vorrei, piuttosto, che Lei si concentrasse sul lavoro e i tempi di cura che confliggono con l'essere donna-lavoratrice, sui servizi all'infanzia che non sono garantiti in egual misura fra Nord e Sud del Paese, sul salario che è sempre inferiore per una donna pur svolgendo le stesse mansioni di un uomo, sui tempi di attesa sempre troppo lunghi per poter fare una mammografia o un pap-test ma, in generale, garantire una sanità pubblica efficiente e di qualità su tutto il territorio nazionale.

Questi sarebbero pochi e semplici provvedimenti

che qualificerebbero il suo governo e risolverebbero non solo la qualità della vita delle donne, ma renderebbero la nostra società più giusta ed equa e, inoltre, sarebbero vere e concrete azioni in favore di quella famiglia che Lei dichiara di voler tutelare.

L'auspicio, inoltre, è che il suo Governo abbia la capacità di operare per il benessere dei cittadini e che il mio Paese continui ad avere riconosciuta autorevolezza e credibilità a livello europeo e internazionale.

Ma, soprattutto mi aspetto che una donna al governo del mio Paese prenda a cuore queste proposte e, col rispetto dovuto alle istituzioni, le auguro buon lavoro.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

**LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)**
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Affluenza: un dato su cui si dovrebbe finalmente riflettere seriamente

Altissimo il malessere dei calabresi

DI FILIPPO VELTRI

Gli eletti della Calabria al Parlamento

Il voto di domenica ci consegna – oltre e al di là i numeri delle coalizioni e dei partiti che vedremo dopo – un dato incontrovertibile su cui tutti, vincitori e vinti, dovrebbero finalmente riflettere seriamente: alto è il malessere dei calabresi! Altissimo!

Se al voto – per la seconda volta in due anni dopo le Regionali del 2021 – si reca infatti al seggio solo 1 calabrese su 2, con il peggiore risultato italiano per affluenza, qualcosa di più profondo significa oltre alla tradizionale disaffezione, ai fuori sede e a quant'altro. È un dato cioè consolidato sul quale non ci si può però adagiare, facendo finta di nulla o, peggio, dando per scontato il fatto. Qui è in pericolo la democrazia e chi non se ne accorge, e non se n'è accorto in passato, si troverà presto in guai grossi. Perché anche le cifre toccate dai vari partiti conferma quel malessere.

Tocchiamo solo due dati politici emersi dalle elezioni di domenica e che entrambi sono collegati a quel malessere: il crollo del PD e la rimonta clamorosa di 5 Stelle. Sul partito democratico ci eravamo ampiamente espressi, come facilissimi profeti, sabato scorso (vedi Quotidiano del 24 settembre). La crisi drammatica del partito erede della sinistra in Italia e ancor di più in Calabria è troppo seria per essere rimessa al giochetto interno dei vecchi capicorrente che ormai non contano più nulla (Franceschini e Orlando tanto per fare due nomi a caso). A Roma come in Calabria.

Se non muta il senso di rotta di un partito che è così solo di nome, non ha alcun radicamento sui territori, ha gruppi dirigenti autoreferenziali che dal Pollino allo Stretto non hanno altro interesse se non la loro riproposizione, e sparita sia la partecipazione che la democrazia. Di strada se ne fa poco. Insomma, non c'è rimasto più nulla delle sembianze di un partito erede del Pci e di parte della Dc.

Quello che sta avvenendo poi in Calabria dopo la fine del lungo commissariamento, che ha prostrato le residue forze attive rimaste, ha del clamoroso, peggio di quanto si potesse immaginare e il voto di domenica non è che la conferma di una



Vittoria Baldino
M5S (camera)



Elisa Scutellà
M5S(camera)



Riccardo Tucci
M5S(camera)



Anna Laura Orrico
M5S(camera)



Roberto Scarpinato
M5S(senato)



Alfredo Antoniozzi
F.d I.(camera)



Wanda Ferro
F.d I.(camera)



Fausto Orsomarso
F.d I.(senato)



Ernesto Rapani
F.d I.(senato)



Eugenia Roccella
F.d I.(camera)



Giuseppe Mangiavalori
F.I.(camera)



Mario Occhiuto
F.I.(senato)



Francesco Cannizzaro
F.I.(camera)



Giovanni Arruzzolo
F.I.(camera)



Clotilde Minasi
Lega(senato)



Domenico Furgiuele
Lega(camera)



Simona Loizzo
Lega(camera)



Nicola Irto
PD(senato)



Nico Stumpo
PD(camera)



SENATO
Centro destra 4
M5S 1
Centro sin. 1
CAMERA
Centro destra 8
M5S 4
Centro sin. 1
ESTERO naz.le
Pd 4
Lega 2
MAIE 1
M5S 1

deriva inarrestabile. Ne' il congresso in tempi brevi (marzo poi non è nemmeno tanto breve) annunciato ieri da Enrico Letta che ha detto che getterà la spugna proprio in occasione di quel congresso che ci sarà (con grande dignità personale e politica, sia detto) risolverà i problemi che sono di linea politica, di organizzazione, di posizionamento sul territorio.

Collegata a questa deriva e al malessere calabrese è in qualche caso anche la vittoria dei 5 Stelle calabresi che hanno addirittura vinto un collegio uninominale mandando a casa l'erede di un (ex) dinastia costantina. Come non leggere, infatti, in quel 30 per cento anche un segno di un malessere

profondo di ceti, di pezzi della società nostra per tanti problemi irrisolti e per le insufficienti risposte di quella che un tempo era la sinistra storica? Quante sono state le adesioni, ad esempio, di figure storiche di quello che fu il Pci ma anche la Cgil, vecchia e nuova, al progetto di Conte? Perché nessuno ha pensato che quelle adesioni segnalavano la lontananza ideale e politica da un progetto confuso e pasticciato come quello proposto dal PD ed invece si è risposto con sufficienza se non con arroganza e protervia?

Di quel malessere ne ha fatto alla fine incetta il partito di Conte, mentre sull'altro versante c'è il clamoroso risulta-

to di Forza Italia, che ha anche frenato nella regione il voto a valanga di Fratelli d'Italia (la Calabria è uno dei sette territori in cui il partito della Meloni non è la prima forza politica), drenando quasi completamente il bacino di una Lega salviniana dilaniata da lotte interne e che elegge rappresentanti solo per il traino degli altri due partiti alleati di centrodestra.

Alla fine della fiera resta per tutti però il punto di partenza: il malessere e la disillusione dei calabresi sono macigni su cui si scontreranno oggi e nel futuro le sorti di una democrazia compiuta. Questo il vero problema.

Dopo la più anomala competizione elettorale della storia della nostra Repubblica Si prospetta un ulteriore declino del Paese

di MASSIMO COVELLO

La più anomala competizione elettorale della storia della nostra Repubblica si è conclusa consegnando al Paese un risultato inequivocabile, in relazione ai risultati, ma sottoponibile a diverse chiavi di lettura.

Anomala non solo per il periodo, in piena Estate, ma per la totale assenza di coerenza tra i temi discussi e le reali condizioni del Paese. Si è confermato la totale sconnessione sentimentale tra governanti e governati..

Ne è stata riprova l'ulteriore disaffezione al voto che si è manifestata con la più bassa partecipazione della storia della nostra democrazia. Un dato che per alcuni non è foriero di nessuna riflessione, anzi viene giustificato come responsabilità dei cittadini insensibili e rinunciari mentre è segno evidente della "crisi della democrazia" e dovrebbe allarmare.

Elettoralmente ha vinto la destra-centro con una Leader Giorgia Meloni di FdI, moderna erede di una storia tragica, capace di proporsi come nuova e di aggregare intorno a se, addirittura per molti aspetti fagocitandole, La lega e FI. Ha vinto interpretando al meglio la pessima legge elettorale, il "rosatellum" voluta dal PD e non sottoposta a modifiche pur essendocene stata nella passata legislatura la possibilità.

All'opposto nel, cosiddetto, centro-sx, il Pd con l'incomprensibile scelta di presentarsi come l'intestatario del governo Draghi e perciò indisponibile a qualsiasi alleanza con l'altra forza, il M5S, ha deliberatamente e sciaguratamente deciso di suicidarsi. Una visione miope, condizionata più dalla volontà di accreditarsi verso la UE, la Nato, gli Usa, il FMI, la BCE, come sicura forza atlantista e governista, che non verso i cittadini ed i loro bisogni.



I risultati sono sotto gli occhi di tutti e quel che rimane è un Paese in balia degli eventi, senza una politica consolidata se non nel "pensiero unico" neoliberista già fallito ed assolutamente inadeguato a contrastare le drammatiche questioni che sono in atto, subalterno e senza reale potere nei confronti degli "alleati". La guerra, gli aumenti fuori controllo a partire dai costi energetici e di molte materie prime e di beni di consumo, la pandemia, le mutazioni climatiche, non solo non sono state oggetto di dibattito elettorale, ma vengono presentati come quasi ineluttabili.

In questo quadro quello che si prospetta è un ulteriore declino del Paese ed in esso il tentativo di attaccare e ridurre diritti sociali e di cittadinanza. Hanno questo tenore gli assurdi attacchi al reddito di cittadinanza a cui invece di riconoscere di aver consentito e contribuito essenzialmente alla tenu-

ta democratica e sociale negli anni terribili della pandemia, viene assurdamente imputato di essere stato l'oggetto dello scambio elettorale tra i percettori ed il M5S.

Così come l'attacco alla L. 194 sul diritto all'aborto, riproponendo un dibattito fuori dalla storia, oltre che la riproposizione di ricette fallimentari sulla "chiusura dei porti" per la lotta ai migranti. Ricette assurde e che non fanno i conti con le questioni vere che sono il declino produttivo ed industriale del nostro paese, il degrado dei servizi pubblici, sanità, scuola, sicurezza sociale, l'illegalità diffusa e l'ingerenza criminale nell'economia, la perdita di coesione sociale e territoriale, la perdita di autorevolezza internazionale.

Il governo che si prospetta non promette nulla di buono se non, paradossalmente, mostrarsi nei fatti in continuità con il precedente. Tuttavia la storia non finisce e non è detto che questa tornata elettorale ed il suo esito non abbia aperto crisi dalle quali non si possa uscire in avanti.

Come difendere lo stato sociale, come spendere efficacemente i fondi del Pnrr, come tutelare i salari e le pensioni, come contrastare l'inflazione galoppante, come riportare il nostro paese a ripudiare la guerra ed ad agire in ogni circostanza per rispettare questo dettato, come contrastare velleità presidenzialistiche ed impedire di manomettere la stessa Costituzione, sono tutti temi con i quali fare i conti e su cui rigenerare una nuova teoria politica, nuove forze di rappresentanza politica ed istituzionale, capaci di ridare speranze ai ceti sociali subalterni, ai giovani, ai precari.

Alla Camera siederanno 400 deputati.

Grazie ai quasi 12.299.648 voti ottenuti, il 43,79% dei voti validi, la coalizione di centrodestra è riuscita a far eleggere 237 deputati alla Camera. Oltre la metà è stata eletta nei collegi uninominali (121, mentre 114 nella quota proporzionale). Il Rosatellum, la legge elettorale vigente, prevede che il centrosinistra, pur prendendo ben più della metà dei voti degli avversari di centrodestra (7 milioni e 337.624) per il 26,13%, ottenga solo un terzo dei seggi, 84 (68 nella quota proporzionale, appena 12 nei collegi uninominali, 4 dall'Estero).

Alle spalle delle coalizioni, il Movimento 5 Stelle con i suoi oltre 4,3 milioni di voti pari al 15,43%: 52 seggi (10 nei collegi uninominali, 1 dall'Estero). Dietro al partito di Giuseppe Conte, la lista di Azione e Italia Viva: Carlo Calenda e Matteo Renzi hanno convinto quasi 2,2 milioni di voti, pari al 7,79% dei consensi: 21 deputati, tutti eletti con la quota proporzionale e nessuno all'uninomiale.

Nessun eletto per Italexit, Unione popolare, Italia sovrana e popolare, tutti con sotto al 2% (e quindi al di sotto della soglia di sbarramento del 3%).

La divisione partito per partito

•Fratelli d'Italia: 119 - Lega: 67 - Forza Italia: 44 - Noi Moderati: 7

•Pd: 69 - Sinistra Italiana e Verdi: 12 - +Europa: 2

•Impegno Civico: 1 - M5S: 52 - Azione e Italia Viva: 21 - SVP: 3 - Sud Chiama Nord (De Luca): 1 - Maie: 1 - Autonomia Valle d'Aosta: 1

FdI primo partito - Nonostante il voto che conferma un forte disorientamento

Avere sempre fiducia nel domani

DI ROBERTO ASTUNI

Il voto del 25 settembre conferma una drammatica realtà: gli italiani sono sempre più disorientati, in una fase storica di evidente sbandamento. Non sanno più a quale Santo affidarsi. Li stanno provando tutti. E sono sempre in aumento, per la progressiva perdita di credibilità della politica, quelli che del voto non ne vogliono proprio sapere. Ha votato solo il 63,9%, contro il 72,9% del 2018.

In Calabria addirittura il 50,8%! Ma anche così, pur con questa orrenda legge elettorale, sempre democrazia è.

Dunque il primo partito in Italia diventa Fratelli d'Italia e occorre prenderne atto. Del resto, si deve sempre essere fiduciosi nel domani. Non dobbiamo intravedere sempre disastri all'orizzonte, o derive autoritarie ad opera del partito cosiddetto "postfascista" della Meloni. No, nell'attuale situazione internazionale, in un Paese come l'Italia, non esiste, non dovrebbe esistere, alcuna possibilità di deriva autoritaria, malgrado gli insegnamenti della Storia. Fermo restando che un pizzico di fermezza in più sul versante del rispetto delle regole non guasterebbe affatto. La speranza è che il domani sia migliore dell'ieri. Veniamo, infatti, da una esperienza, quella del governo Draghi, scialba, incolore e insapore. Negativa. Difficile fare peggio. E l'assurdo è che i media nazionali, e non solo nazionali, che sono quasi totalmente al servizio dei poteri forti del capitale e della finanza di cui Draghi



fa parte, l'hanno presentato e descritto come "miracoloso". E che miracolo: la massa degli italiani si è impoverita vistosamente, mentre "gli amici" del banchiere si sono abbuffati di miliardi e di profitti che sono diventati addirittura EXTRAprofitti. Un vero crimine!

Altro motivo del patetico lecchinaggio dei media a "San Draghi" è da ricercare nel fatto che uno dei primi provvedimenti che il banchiere fece appena messo piede a palazzo Chigi, è stato sbloccare i fondi all'Editoria che il governo espresso dal M5S aveva giustamente stoppato.

Per questo "peccato", insieme all'anera partiti sin dall'inizio, facendo

però credere, con la complicità dei media, di essere stato fatto cadere. E così ha trovato la scusa e se l'è data a gambe, mollando il timone con un'azione vile, alla Schettino!

Ora, paradossalmente, la situazione potrebbe addirittura migliorare con un governo a guida donna: se viene fuori l'anima sociale che pure la destra ha, e se il nuovo governo si concentra principalmente sui suoi affari interni e sul varo di misure concrete ed efficaci per far stare bene i suoi cittadini, con un pizzico di nazionalismo (che non guasta e non deve far urlare allo scandalo se inteso come orgoglio nazionale per la propria civiltà e cultura millenaria e come affermazione di una posizione equidistante da tutti nello scacchiere internazionale, senza servilismi e ruffiania verso chicchessia), le cose potrebbero anche prendere una piega diversa. Lo capiremo presto.

Vediamo se la Meloni, dopo aver formato la maggioranza che la sosterrà in Parlamento (operazione tutto sommato non difficile,) tra le prime cose che farà dopo l'insediamento a Chigi, farà pure un viaggio oltre Atlantico per ottenere la benedizione. Lo scopriremo solo vivendo. E comunque, se le cose non dovessero andare per il verso giusto, i danni dovrebbero, teoricamente, essere ridotti, essendo il numero dei "potenziali malintenzionati" sceso, d'ora in avanti e finalmente, da 945 a 600! E non è poco...



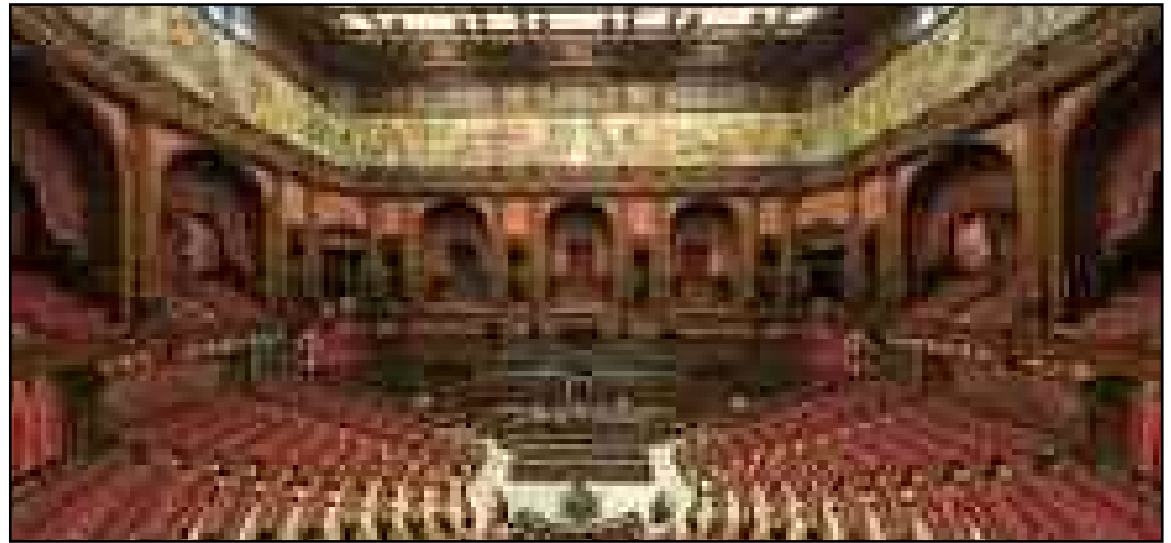
Presentato a Palazzo Giustiniani di Roma il libro di Nella

DI ANNA MAR

Nella magica cornice di Palazzo Giustiniani, a Roma, in quella che oggi è denominata Sala della Costituzione, il 27 dicembre 1947, Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e Umberto Terracini firmarono la Carta Costituzionale. La discussione sul testo della Costituzione fu molto lunga e complessa. Appena eletta il 2 giugno 1946, l'Assemblea Costituente, costituita in totale di 556 Deputati, di cui solo ventuno erano donne, nominò al suo interno la Commissione per la Costituzione, composta di 75 deputati, fra cui cinque donne, per questa è anche nota come "Commissione dei 75", incaricati di stendere il progetto generale della carta costituzionale.

Il progetto costituzionale elaborato dalla Commissione venne presentato all'Assemblea nel febbraio 1947 e così iniziò il dibattito in aula, che si protrasse fino al dicembre successivo, riguardo sia all'impianto generale sia ai singoli titoli e norme.

Trovata finalmente una convergenza tra le varie correnti politiche, il testo definitivo venne approvato a scrutinio segreto il 22 dicembre 1947 e promulgata il 27 dicembre dal Capo



Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola.

La maggioranza che elaborò e votò la Costituzione fu il frutto di un compromesso tra la sinistra e i cattolici sui principi fondamentali, anche i liberali esercitarono un'influenza decisiva sui meccanismi istituzionali ed in particolare sulla separazione dei poteri.

Il Palazzo Giustiniani apparteneva alla famiglia Giustiniani, che lo acquistò nel 1590 dopo essersi trasferita a Roma dall'isola di Scio nell'Egeo, in seguito alla riconquista dell'isola da parte dei Turchi. Nel palazzo era ospitata l'importante collezione di sculture e dipinti di Vincenzo Giustiniani (1564-1637),

che comprendeva tra l'altro opere di Caravaggio, Raffaello, Giorgione, Tiziano e Andrea del Sarto, oltre a numerosi pezzi di epoca romana. Per questo motivo l'edificio divenne mèta di artisti e studiosi fino a tutto il Settecento. Con la dispersione della collezione tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, il palazzo conobbe un periodo di degrado. Nel 1943 fu acquistato dallo Stato, e dopo alcuni restauri fu destinato a residenza del Presidente del Senato.

Palazzo Giustiniani ha anche una grande Galleria, attualmente nota come Sala Zuccari dal nome dell'artista Federico Zuccari (1539-1609) che ne ha affrescato la volta. E' l'unico ambiente rimasto inalterato durante le numerose ristrutturazioni di palazzo Giustiniani. E' interamente decorata ad affresco: nella volta sono raffigurati cinque episodi delle storie di Salomone e le quattro virtù, Religione, Industria, Vigilanza, Eloquenza, a lui attribuite. Vicino agli angoli della volta sono raffigurati piccoli paesaggi, in cornici circolari. Sulle pareti erano raffigurate immagini femminili di virtù, ma attualmente ne rimane solamente una, a figura intera, "La Temperanza", mentre delle altre restano solo alcuni frammenti.

Tutte le decorazioni sono ordinate entro una superficie

decorata a grottesche e l'insieme ha un aspetto sontuoso, arricchito anche dagli arazzi seicenteschi.

I problemi di attribuzione delle opere restano parzialmente aperti. Per l'importante ciclo decorativo che risale al 1586-87, quando il palazzo non apparteneva ancora ai Giustiniani, sono confermati, anche da studi recenti, i nomi di Antonio Tempesta e Pietro Paolo Bonzi, artisti del Cinquecento.

Proprio nella sala Zuccari, il 16 Settembre 2022, si è verificato un evento speciale: l'incontro virtuale fra Padri e Madri Costituenti, che hanno dialogato fra di loro, come se il tempo, per una magia particolare, non fosse trascorso da quel lontano 1947. Hanno continuato a parlare di diritti, soprattutto al femminile.

A far sentire la loro voce forte e chiara sono state le ventuno Madri Costituenti, attraverso il libro che veniva presentato "*In cammino verso i diritti. Le madri Costituenti*". Il volume, scritto dalla professoressa Nella Matta e pubblicato da Jonia Editrice (Rende, Cosenza) ripercorre le tappe delle donne protagoniste di grandi battaglie e rivoluzioni quotidiane, che hanno segnato il secolo scorso. Un dibattito a più voci, moderato dal capo Ufficio Stampa della Commissione Europea in Italia, Manuela Conte, per evidenziare il ruolo di asso-



Palazzo Giustiniani, sede del Senato

SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

la Matta “*Gli spazi dell’anima*” sulle “Madri Costituenti”

LA VENTURA (*)

luto primo piano delle donne nel cammino democratico del nostro Paese. Oltre all'autrice sono intervenuti il Professore Giuseppe Trebisacce, direttore editoriale Jonia Editrice, il Professore Massimo Fiorucci, Rettore dell'Università Roma Tre, la Prof.ssa Carmela Covato, docente di Storia dell'Educazione, Università Roma Tre, il Prof. Massimo Veltri, già docente Università della Calabria, la Dott.ssa Vincenzina Perciavalle, già consigliera nazionale di Parità.

Grazie al contributo dei relatori sono state ripercorse le tappe di un cammino sofferto e silenzioso, che ha gettato le basi per il riconoscimento di uguaglianza e parità nella nascente Repubblica Italiana. E' venuta fuori l'anima di un libro dal forte valore didascalico, che racconta le tappe salienti delle leggi che hanno cambiato l'esistenza delle donne italiane, creando condizioni di uguaglianza e parità.

Ma fulcro della narrazione sono le vite di ventuno donne del secolo scorso, le Madri Costituenti, pioniere della partecipazione politica attiva in un Paese che riconosce il suffragio universale

solo nel 1946 e al contempo espressione dei profondi cambiamenti che avevano già investito la società italiana, con il coinvolgimento Nilde Iotti lavoro e nella vita pubblica.

Il libro di Nella Matta sta percorrendo con successo un lungo cammino attraverso i luoghi rappresentativi della cultura, dalla Calabria al Salone del libro di Torino e delle Istituzioni, il 16 Settembre, appunto, a Roma, nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani del Senato.

Senza dubbio questa di Roma è stata una presentazione densa di contenuti e di emozioni, ricca di suggestioni, che sono venute dal libro, ma anche dalla storia del luogo in cui è stato presentato.

Il Palazzo Giustiniani è diventato “uno spazio dell'anima” di chi ha preso parte all'evento, sia fisicamente che virtualmente, come si è verificato per il Palazzo del Trono a Cetraro (CS), dove è avvenuta un'altra intensa e coinvolgente presentazione.

Nel suo bel libro “*Gli spazi dell'anima*” lo studioso Lionello Sozzi, conducendo un'ampia ricerca fra una pluralità di luoghi dell'interiorità che la letteratura narrativa e poetica sceglie per



Il pubblico durante la presentazione del libro

parlare dell'anima, dice “tra il mondo esterno e il mondo interiore si scopre una meravigliosa rassomiglianza ... probabilmente la risposta è nella necessità di localizzare, di tradurre in termini di concretezza delimitata e tangibile anche le entità più inafferrabili”.

L'anima predilige uno spazio per manifestarsi e solitamente le immagini di spazio che più si caricano di significato sono le antiche dimore. In questi spazi l'anima si apparta e con essa la nostra vita interiore e le sue varieguate emozioni. E' potente questa suggestione che ci invita a cercare l'anima nei luoghi e a “fare anima” con l'anima del mondo, come direbbe James Hillman.

“Tutti abbiamo sperimentato particolari visioni che agiscono il richiamo di qualcosa di profondo, di inspiegabile, qualcosa che porta ad interpretarle non per le caratteristiche fisiche che posseggono, ma per il pathos che riescono a produrre in chi rivolge loro gli occhi. E' questo l'incontro con genius loci, l'immagine simbolica del protettore del luogo che si riattiva quando mette in contatto il suo spirito con le tensioni emotive di ogni io”.

Così Hillman parla del Genius Loci nel suo “L'anima dei luoghi”: “L'anima del luogo deve essere scoperta allo stesso modo dell'anima di una perso-

na. E' possibile che non venga rivelata subito. La scoperta dell'anima, ed il suo diventare familiare, richiedono molto tempo e ripetuti incontri”. Ma a volte viene scoperta al primo impatto, proprio come succede quando si entra in contatto con luoghi magici, come Palazzo Giustiniani a Roma, o Palazzo del Trono a Cetraro, che preservano intatto il loro “Genius loci”. Quando si può quindi affermare di essere in contatto con il genius loci?

Quando nel luogo che fa da cornice ad un evento il cuore risponde, l'anima personale si risveglia e si sente bene perché lì ha trovato il suo centro, finalmente il suo “dove”, in quella dimora filosofale in cui passato e presente si fondono in armonica completezza.

Quando in quel luogo la storia esce dalla sua dimensione temporale e continua ad essere presente e visibile anche nella contemporaneità del presente. Sono spesso luoghi diventati simbolici proprio per ciò che vi è accaduto e, attraverso un approccio stratificato nel tempo, sono capaci di agire sul nostro presente costringendo chi vi si avvicina a tenere costantemente in considerazione la storia che lì si è svolta, alla quale devono conformare il loro agire per esserne degni continuatori.

(*) socia AIParC Cosenza



Nilde Iotti



Maria Eletta Martini

“Giovanni Sega(n)tini 1887: *Vittore Grubicij de Dragon*“^(v.n°2)

GS mi è simpatico: inquieto e illetterato (radici del suo ‘muto’ potere figurativo?). In Trentino, terra irredenta: il futuro padre di GS, Antonio un ambulante, ha due figli dalla prima moglie che gli muore; si risposa con Margherita, 16 anni più giovane; la nuova coppia genera il fragile Vittore e poco dopo, inverno 1858, Giovanni che è subito battezzato ab periculum; nell'estate il primogenito piccolo Vittore muore, e GS ambiguo accoglie in sé lo spirito del fratello suo ex-rivale presso la madre. Nei primi anni di vita GS conosce la miseria: le assenze del padre espongono GS al tragico rapporto con la madre malata di tisi. GS ha 7 anni nel 1864 quando perde il contatto con la madre che lo tradisce per raggiungere piccolo Vittore all'altro mondo. 7 anni prima di morire verso i 40 anni come la madre GS spiegherà nel suo italiano il ritratto Studio di bionda (che battezzato anche “Tisi galoppante” forse senza modella, tormentato e ispirato a ricordo o foto del viso della madre malata) all'amico mecenate mercante pittore e critico d'arte adulto Vittore Grubicji “Ho inteso di riprodurre una sensazione (tattile) che provo e amiro sempre quando sfoglio una rosa (caducità): ci vedo una testina bionda rosea luminosa grassetta tonda con espressione dolce e buona (reincarna eternabile madre Margherita e moglie Beatrice)”. GS è affidato alla distratta presorella milanese Irene. Poco dopo il povero padre Antonio raggiunge Margherita e il piccolo Vittore allo altro mondo. GS adolescente vagabonda da “cane rognoso” a superare in mi-



seria l'immagine del padre ambulante edipico rivale; approda in riformatorio a ‘riformarsi’ quindi da ciabattino. 15enne aiuta il prefratello Napo, esperto nella nuova arte fotografica: nasce in GS la passione per un ‘sogettivo’ immortalare volti (effigi dei parenti morti, tuttavia vivi in lui). Cerca un contatto con gli scomparsi effigiando volti in dipinti ‘d'anima’: si forma pittore in Accademia, e da istruito si aggiunge una N nobilitante al cognome. 1880: 22enne GS trova Beatrice di nome e di fatto (gli s'avvia, col ritrovare la sostituta materna, anche la fortuna d'artista): Bice -surrogata madre ideale- è unica compagna di vita: con lei ha 2 figli e 1 figlia; conduce la nuova famiglia nei luoghi della propria infanzia e oltre verso l'alto. 1887 ritrae l'adulto Vittore Grubicji (VG). In calce mette un cartiglio e ambiguo epitaffio di

dedica ‘All'amico’ con l'anno in numeri romani. VG sostituito genitoriale materno-paterno per GS. Un dipinto fatto da VG poggia a terra: è ‘confuso’: forse un soffuso busto di donna (simile a Ritratto di persona cara di un anno prima). Senza il talento di GS, VG fa e disfa gli stessi dipinti cercando una perfezione che non trova e quindi dall'ossessivo si rifugia nella schiarità. La sua posizione generosa e invidiosa verso GS e altri giovani talenti lo porta a imitarli senza trascendere ai classici e trovare la sua poetica. Malato neurologico (?) forse psichiatrico: segni ne sono: le bozze in sua fronte destra, la mimica incantata rassegnata, la postura abbandonata su trono ma ‘scapigliata’ antiretorica e umile. Riposa in appoggio (come in foto a lunga esposizione) su tavolo carico di oggetti da oppiomanie per la pipa: rif. a l'andare in fumo di speranze

e capacità mentali. Per GS coincide ricordo dell'agonia del padre-madre. GS spesso s'ispira a passate condizioni d'indigenza (genitori insufficienti) e di una agonia sempre incombente: come in ‘buone e cattive madri’ e nello splendido nostalgico Avemaria a trasbordo (verso il tramonto, preghiera, madre nutrice, velli come morbidi animali vitali contatti, e tuttavia passaggio premonito verso l'aldilà). L'oltre di montagna sacra è per GS luce da origini materne che contiene in polvere magica tutti i colori della vita. Grasping delle mani di VG: sinistra tiene la pipa con estro artistico in contrasto vs il pennello deposto sul tavolo, come la destra tiene ‘oppio’ invece del pennello; le mani contratte in spasmi espressionistici (rif. neuropsicopatologico). Pugno dex che si apre a trattenerne-e-mostrare oggetto pro-conforto (scorta da ardere e aspirare come aspirazioni deluse). VG confortato fino all'esprio estremo: volute di fumo che esalano dalla bocca semichiusa in previsione di rilassamento mortale. L'agonia sta in rapporto con la agiata riflessione: ben diversa immagine da quella di nobile celebrato in vitalità. Vesti dimesse da camera sgualcite (tinte terrose). Macchia rossa su polsino dex: artefatto o colore o sangue. Posa scomposta è scelta da VG: il moto interno si arresta ai crampi delle mani mascherati da eccentricità estetizzante. Il suo sguardo vago e chiaro s'incontra con lo sguardo scuro e intento di GS. ‘Exitus’: miracoloso ritratto d'anima.

Flavio Pavan

Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 22 “De gustibus” - Sett.-Ott. 2022

Prima del fuoco come belve si mangiava carne cruda, oggi certi amano le crudità e alcuni ricchi cannibali moderni mangiano le morose fatte a pezzi, disossate, conservate in freezer e quindi crude o cotte. Alcuni ingoiano una salsiccia intera legata a una sagola, aspettano che arrivi nello stomaco, quindi la ripescano con un corteo di conati vomiti e poi la gettano al cane. Altri dopo un pasto abbondante s'infilano due dita in gola per vomitarlo nel water igienico e per ritornare a fare un nuovo pasto con gli stessi, ma diversi, componenti: aperitivo antipasto primo secondo contorno frutta dolce gelato caffè ammazzacaffè. Altri ancora mangiano a tavola seduti senza mutande su una sedia detta ‘comoda’ perché permette di sfruttare il riflesso gastro-colico onde far loco nella pancia espellendo rifiuti da una estremità del canale digestivo mentre s'introducono alimenti dall'altra ed urinando, mentre si beve, per non distendere troppo la vescica.

Certi s'abboffano e trincano fermi in pie' o camminando ‘lento pede’ (raramente di corsa). Infinite sono le diete più o meno restrittive e ripetitive sebbene gli umani siano per natura onnivori come, per esempio, porci o cani. Alcuni umani pappanbevono secondo riti e tempi definiti, altri preferiscono farlo ‘on demand’ ossia quando c'è voglia sulla traccia delle soluzioni del problema di poppate per il piccolo infante: quando piange per fame o quando tocca secondo un piano prestabilito dai puericultori più saggi. Taluni si fan o si fan fare quello che suggeriscono via tv le regine e i re del gusto moderno, tal'altri invece quello che s'usava un dì e in qualche sito del mondo (e. g. nella Serenissima del 700 come dice Espedita Grandesso in “Magna e bevi che la vita xe un lampo (e la mona ‘no stampo)”. Cert'altri poi a forza di pillole e cibi disidratati rinvenuti per l'occasione alla maniera degli astronauti. O si digiuna (alme-

no 33 giorni) o non si beve (almeno 3 giorni) per extragodere quando si ricomincia. O s'assaggia tutto quel che si consiglia verso la fine di tutte le riviste per povere donne: dopo abiti e accessori, trucco, creme antiage (gergo scientifico) anti-smaglio ed anticellulite, posta del cuore, l'indirizzo del bel chirurgo, l'oroscopo, le dive arrivate e quelle decadute in piedi e le sportive e le influencers e le più malate e più disfortunate, i profumi, le chiome, gli animali di compagnia, le dritte e rotte per le mamme sbussolate, la sottocultura. Si esibiscono grassoni e grassone che si fottono d'avere ideali: per loro la religione dell'eccesso produce l'esaltarsi del gusto che i morigerati non conosceranno mai (non cale se, per loro, fottere seconda natura è indaginoso, autocostretti come sono a esperir tutte le esotiche posture viste nella pubblicazione popolareconomica del kamasutra).

50 anni dell'Unical, certezze e dubbi

La certezza, che è sotto gli occhi di tutti, è che l'Unical ha consentito a migliaia di giovani Calabresi di laurearsi, altrimenti, molti di noi non avrebbero avuto la possibilità di farlo.

Migliaia di giovani sono stati formati secondo standards di primo livello.

Si tratta di un dato centrale, che meriterebbe una consequenzialità in termini di necessari approfondimenti. Al contrario, assume una centralità, spesso sospetta, un'altra domanda: quanto abbia inciso l'Unical per lo sviluppo della nostra Regione?

Si tratta di un tema molto complesso, ancora non quantizzato e, forse, non quantizzabile, e proprio per questa ragione a rischio di demagogiche quanto sterili polemiche. Io penso che una seria risposta a questa domanda vada data.

Ma l'approccio corretto a questo tema, si concretizza attraverso risposte a quesiti che sono propedeutici:

Che fine hanno fatto questi giovani?



Sono riusciti a costituire massa critica?

La Cultura, la scienza, delle quali sono stati portatori, si sono rivelati strumenti efficaci per cambiare i tribali processi di formazione delle classi dirigenti?

Quanto incidono i saperi nei processi, spesso occulti, che decidono le sor-

ti della nostra Regione?

In altre parole, in una Regione come la nostra, che soffre di mali endemici, i saperi, le conoscenze, sono sufficienti per sconfiggere le ragioni del sottosviluppo e dell'arretratezza?

Crede che sia nell'interesse della Calabria, prima ancora che dell'Unical, trovare delle risposte, certo non semplici. Sicuramente molto impegnative e dolorose, ma necessarie. Basta con le sudditanze e le messianiche attese. Aspettare la befana, magari continuando ad illudersi o, a farsi illudere, per altri 50 anni è funzionale alla conservazione. Servono atti e scelte concrete per sgomberare il campo da false aspettative. Occorre, con coraggio, cominciare a trovare altri strumenti, correggere percorsi, nell'interesse primario, di cominciare realmente a contrastare il lento ed inesorabile declino, in atto, della nostra martoriata Regione

BRUNO VILLELLA



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

"Amarcord"

"Amarcord" è un termine entrato ufficialmente nella lingua italiana, ho saputo. Mi fa piacere perché sono una devota di *Μνημοσύνη*, il potere della memoria, la figlia del Cielo, Urano e della Terra, Gea.

L'essere umano senza la memoria è inconcepibile e ricordare ha tante diverse sfumature: con nostalgia, con rimpianto o senza, con profondo dolore o immensa gioia, con allegria, con turbamento, con malinconia, con tristezza, con eccitazione, con risentimento, con rabbia, con simpatia, con affetto, con orrore ecc. La memoria è la forma di "eternità" concessa all'uomo, l'unica, e ne amplifica e ne prolunga la vita.

Per me non è mai lontana dal presente, non è un carico pesante bensì una fonte perenne, e ad essa attingo continuamente. Così tutto rimane vivo, anche persone, luoghi e cose che non ci sono più.

So che è bene anche liberarsi dai ricordi e che si ha il "diritto all'oblio", ma dipende dalle persone: ciascuno di noi fa incon-

sciamente una scelta e ricorda o dimentica ciò che vuole. I miei "fardelli" interiori non sono mai stati cancellati, perché sono una parte essenziale di me, ma non è detto che che stiano sempre a perseguitarmi, sanno anche riposare in silenzio. Voglio conservare tutto fino alla fine, non sento il bisogno di "sezionare" la mia persona come se fosse una bestia nelle mani del macellaio; la compiutezza, l'interezza della vita, in tutte le sue innumerevoli sfaccettature e contraddizioni, fitta di bene e di male, di fortuna e di sventura, di nascite e morti, di piaceri e dolori è il sigillo stesso di una vita

La tarantella

La tarantella e i balli popolari mi piacciono di più se danzati da persone anziane o, comunque, non giovani. I giovani sono creativi, pieni di energia, gli altri sono rispettosi di una tradizione, allegri ma composti, e i loro gesti e le movenze parlano una lingua antica, preziosa e magica perché scomparsa.

Anni fa, a Gioiosa Jonica (Calabria), durante una processione con danze e suono di tamburi, ho visto una vecchia donna (mi dissero poi che aveva 90 anni) che non dimenticherò mai più. Tra l'enorme folla che ballava la tarantella si era ricavata un piccolo spazio vuoto, che lei riempiva con l'estrema grazia, sobria e concentrata della sua danza. Un vestito all'antica, lungo

alla caviglia, di un azzurro un po' stinto, i lunghi capelli bianchi raccolti in un fazzoletto leggero, a piccoli fiori; oro e corallo agli orecchi. Un sorriso appena accennato e fisso la faceva somigliare a certe figure dipinte sui vasi greci. Sul suo viso segnato come una scorza d'albero brillavano due piccoli occhi chiari, infossati nelle orbite, e con mani lunghe e ossute teneva i bordi di un grembiule al quale trasmetteva ondeggiamenti ritmati, delicati e precisi. I piedi calzati da pantofoline di panno rosso scuro si muovevano giusto per trasmettere il movimento al corpo e sulle caviglie sottili, ma solide, la veste si muoveva a corolla, come se fosse tenuta da farfalle o da beccucci di colombe. Uno zampognaro baffuto e muscoloso saltellava attorno a lei per darle il ritmo, abbracciando il suo strumento e chinandosi in avanti; sembrava un fauno, e lei una ninfa o una Sibilla sotto mentite spoglie per non farsi riconoscere dai mortali.

Ho pensato allora (e penso ancora) che c'è una forma di bellezza e di richiamo amoroso che sono senza tempo, misteriosi ma parlanti, c'è una grazia essenziale trasmessa per generazioni che dura fino alla vecchiaia e alla morte. Insensibile alle mode, al mutare dei tempi, alle contaminazioni di maniera, perché dentro vi splendono senza possibilità d'inganno - per chi sa riconoscere - lo spirito dell'"anima mundi" e il marchio a fuoco dell'eros.

Il tramonto delle ideologie e la mancanza di ideali

DI NATALINO IRTI

Quelle ideologie, di cui fu salutato il tramonto, custodivano anche robustezza di orientamenti culturali

Il tramonto fu salutato a festa con impazienza liberatrice. Erano cadute le ideologie, dominanti il secolo ventesimo; e, negli anni del dopoguerra, rese aspre dall'urto dei partiti politici. Alba di un nuovo giorno; respiro più largo e libero; scioltezza nel pensare e nell'agire. Con ignaro esercizio di marxismo teorico, le ideologie furono respinte e seppellite come "falsa coscienza", ingannevoli vesti di interessi egemonici.

Ma grande fu la sorpresa e amaro il disinganno. Le ideologie, nel loro declinare, trascinarono ogni cultura politica, ogni serio pensiero intorno al domani collettivo. E il luogo ne fu preso da empirismo e occasionalismo: dove per l'uno s'intende l'assenza di un disegno, di una visione che tracci il cammino dal passato verso il futuro; e per l'altra, un rispondere alle circostanze dell'ora, un disperdersi nella minuta quotidianità. Né può valere in difesa o spiegazione storica, la esibita "concretezza" delle scelte, poiché il concreto, la solitaria particolarità del decidere, acquista senso soltanto nel quadro di un principio o idea direttiva. È, codesto, un sentirsi fragili, che talvolta chiede ausilio a vecchi miti o a solenni schemi oratori (appello all'Europa o alla Carta costituzionale o al sentimento di nazionalità, e così seguitando). O rispolvera, e tira a lucido, le formulette geometriche di centro, destra, sinistra.

Espedienti o stampelle argomentative, utilizzate per coprire il vuoto o la debolezza di cultura politica. La quale si vede ridotta a programmi, assai spesso improvvisati per l'urgere di consultazioni elettorali, e composti di una irrelata molteplicità di temi, raccolti fra desiderî attese risentimenti di massa.

Ma cultura non sono, privi come appa-



IL PROF. NATALINO IRTI

iono di radici storiche e di sguardi penetranti nel futuro: di un conservare e progredire, legati insieme, e l'uno appoggiato sull'altro. Cultura non è precettistica o prontuario di soluzioni su singoli problemi, ma un'idea complessiva e unitaria di svolgimento nazionale. Processo che si fa nel tempo, dove idee e fatti s'intrecciano, e si spiegano vicendevolmente; e così ne nasce una linea insieme di continuità e di sviluppo attraverso le generazioni, e un sentirsi dentro un alveo comune. Storia di una nazione è la cultura politica, la quale non nasce soltanto per pagine di filosofi o scrittori di cose sociali, ma per una connessione di carattere interpretativo con l'intero passato.

Quelle ideologie, di cui fu salutato il

tramonto, custodivano anche robustezza di orientamenti culturali, e si diffondevano in scuole, e educavano giovani all'impegno politico. Non si vuole di certo rianimarle, e resuscitarle dai loro sarcofagi, ma trarne lezione di serietà e di coscienza storica. Rimane, per dir così, un lascito ereditario, meritevole di esser raccolto, e reso conforme ai tempi nuovi. Giacché – come insegnava un nostro filosofo – «una classe dirigente degna deve essere una classe sapiente»: dove sapienza non indica una qualche erudizione o specialità di dottrina, ma la capacità di raccogliere e tener vive la tradizione del singolo popolo e le esperienze del passato. I grandi ideali - di eguaglianza e libertà liberatrice, di società

in cui sia dato a ciascuno di esprimere la pienezza delle proprie capacità, di scuole severe e rigorose, di onestà personale e di moralità collettiva - ; questi, ed altri ideali e miti e sogni, possono farsi cultura, riannodando i fili del passato e spingendosi verso il domani con animosa fiducia. Farsi cultura è trascendere empirismo e occasionalismo, prender partito sulle questioni ultime e decisive, non isterilirsi nella comoda taccia di conservatori e progressisti. Comoda, eppure incapace di dare risposta alle domande che sovrastano tutte le altre, e riemergono inappagate nei bolsi programmi dell'ultima ora.

Il "che cosa fare" non si elabora in officine tecniche o in segreterie di partiti politici, ma sorge e si definisce in una visione d'insieme, nella concreta e determinata storicità del Paese. Qui, nel costruirla e interpretarla, si misura il talento politico e la legittima attesa del consenso elettorale.



**Rappresenterà la Calabria al concorso di bellezza più famoso del Paese
La reggina Vanessa Foti a miss Italia 2022**

Nella città di Fano nelle Marche, sono state svelate le 21 finaliste che ad ottobre a Roma si contenderanno la corona del concorso di bellezza più famoso del nostro Paese.

“Il ritorno delle Prefinali in presenza è per tutti un motivo di felicità. Le serate meravigliose vissute durante tutta l'estate con il pubblico accorso in massa, rappresentano un segnale importante di ripresa e di rinascita dopo gli anni difficili del Covid. Abbiamo la convinzione di scrivere un'altra pagina della storia del costume del nostro Paese, come Miss Italia fa da 83 anni”, ha commentato la patron Patrizia Mirigliani.

Miss Italia insieme al Comune di Fano e la Regione, hannovoluto osservare due giorni di lutto con l'annullamento di tutte le manifestazioni in piazza in memoria delle vittime del nubifragio che ha colpito la Regione Marche.

Belle, intelligenti, sensibili, piene di sogni e di speranze. Sono le numerose qualità delle 197 Miss provenienti da tutta Italia che si sono presentate al cospetto della Commissione Tecnica che ne ha scelte 21 per concorrere al titolo.

«Siamo orgogliosi di aver dato un contributo importante nell'organizzazione logistica e tecnica, con la realizzazione della diretta streaming dell'evento insieme alla nostra squadra. Il nostro percorso di crescita è in continua evoluzione con le tante manife-



stazioni che ci vedranno protagonisti. Saremo impegnati, infatti, nell'organizzazione di un grande evento il 30 settembre a Firenze, il 12 novembre a Lucerna in Svizzera, il 10 dicembre a Torino, oltre ad altri eventi in Calabria e al programma televisivo “Sei Bellissima” alla sua terza edizione in onda a Novembre. Sempre nel mese di Novembre partirà ufficialmente il nostro ultimo progetto per cui siamo molto entusiasti: la CarliFashionAcademy, la prima accademia di avviamento allo spettacolo del centro-sud», commentano gli Agenti Regionali della CarliFashionAgency di Linda

Suriano e Carmelo Ambrogio.

Sarà Vanessa Foti, 18 anni di Reggio Calabria, a rappresentare la Calabria alle Finali Nazionali di Miss Italia che si svolgeranno a Roma nel mese di Ottobre 2022. Vanessa studia all'Istituto Tecnico Economico indirizzo Turistico con la passione per la recitazione e la moda.

Seconda Classificata Noemi Casella, 20 anni, di Basilea (Svizzera) ma originaria di Sibari, che riceve il Pass per le Prefinali Nazionali di Miss Italia 2023.

Terza Classificata Zari Mastruzzo, 22 anni di Rende, che oltre a ricevere il Pass per le Finali Regionali di Miss Italia

Calabria 2023, si aggiudica anche la fascia di Miss Coraggio che le permetterà di partecipare (non come concorrente) alle Finali Nazionali di Miss Italia.

«Siamo feliciper Vanessa che ci rappresenterà alle Finali Nazionali e alla quale auguriamo di diventare Miss Italia. Siamo contenti anche per Zari che si è aggiudicata questa fascia speciale. Siamo orgogliosi del percorso che hanno portato a termine le nostre Miss Prefinaliste che hanno colpito in manierasensibilela giuria tecnica,e alle quali auguriamo di realizzare i propri sogni».

Casali del Manco: Sesto "Reading" Festival della Lettura

Con un concerto della Roadhouse Band capitanata dal frontman Marco Valente, si è conclusa nel Comune di Casali del Manco la Sesta Edizione di "Reading", Festival della Lettura.

Grande successo e grande entusiasmo ha suscitato la esibizione del Roadhouse Band, nata come gruppo rock-blues un po' di anni fa.

Oltre alla sezione ritmica composta da due chitarre, basso/contrabbasso, batteria, percussioni, organo/keyboards, pianoforte, è presente una sezione fiati composta da sax baritono, sax tenore, sax contralto, tromba e trombone.

Nella parte finale dei concerti si uniscono alla band flauto e violino.

Il repertorio è composto da brani dei Blues Brothers, Chuck Berry, Wilson Pickett, Robert Cray, Bruce Springsteen, B.B. King, Glenn Miller, Henry Mancini ed altri artisti.

La Roadhouse Band è una cover band che propone meravigliosi brani di questi artisti.

(nella foto: il dott. Marco Valente)



Dalla Prima pagina**Il voto di settembre**

no con cui il Pd di Letta si era totalmente e acriticamente con-fuso non intravedendo in un orizzonte ravvicinato sbocchi politici alternativi praticabili.

Va detto che da tempo il Pd si caratterizza nei fatti come partito della responsabilità nazionale, dai valori democratici, europei, atlantici, è partito ed è ripartito con congressi ogni volta 'fondativi' almeno cinque volte per riscoprire di esser tornato puntualmente al punto di partenza.

L'aver fatto cadere questo governo ha costituito per Letta un vulnus quasi etico, addirittura identitario, insanabile. Così che, a un governo tecnico, con molti numeri e cifre su cui discutere ma poca anima e pochi ideali (o ideologie) da mettere sul tappeto è stato facile obiettare con uno dei giochi preferiti dagli italiani: quello di penalizzare gli uscenti.

E' prevalsa l'unica forza politica che ha fatto opposizione e con un pedigree di valori carico di ideologia, una ideologia che il popolo italiano dovrebbe conoscere e rispetto alla quale, in opposizione a essa, è nata la repubblica italiana: ma tant'è. E poco contano gli elogi di Orban, i populistici di tutta Europa che osannano e festeggiano: il popolo sovrano ha sempre e comunque ragione, si è riconosciuto con ampia maggioranza nelle promesse di Meloni, mentre-è del tutto evidente-ha torto chi non sa

mettersi in sintonia con il comun sentire degli umori e le aspettative del paese, almeno questo, visto che non sa orientarlo o ci ha rinunciato.

A che cosa serve insistere sullo stesso tasto, ossessivamente, a farsi carico dei problemi degli italiani quando gli italiani i problemi li ravvisano in te, in quello che sei e in quello che non sei? Non sei, anche nel senso del messaggio che Calenda e Renzi hanno cercato di veicolare-per la verità con echi alquanto ridotti-volti a fornire un identikit meno indistinto, più caratterizzato, all'eternamente pericolante volto di un Pd indeciso fra massimalismo e riformismo, fra nostalgia e futuro. Letta un po' ha tentato, poi ha fatto marcia indietro, quindi cercato di metterci una toppa ma la tempistica ha contato così come un deficit di autorevolezza nonché le troppe macerie accumulate, così che il Pd è più che mai una Cosa che tutto vorrebbe comprendere e nulla stringe.

Tanti errori, troppi ritardi che si sono riverberati sui territori con scelte infelici, riproposizioni frustrate, paracaduti improvvisati di un partito che non c'è. Ora l'abbandono di Letta, un altro congresso, un altro partito alla ricerca di qualcosa che non si vede, neanche si intravede, perché il tempo dei grandi partiti di massa è finito, le masse stesse non ci sono più, e dislocarsi aldilà o al di qua di questa o quella ideologia non ha senso visto che se di ideologie si deve parlare prima occorre reinventarle.

Restano gli uomini, gli uomini e le donne, la loro vita, di oggi e di doma-

ni, dominata dalle incertezze, dai problemi vecchi e nuovi, le paure reali, inedite.

Al di là di Letta, invece, del Pd, cosa c'è, che cosa è successo? 5Stelle, al sud va bene, sembra drenare il disagio e, si dice, non solo in termini assistenziali e di protesta: in quali altri sensi verrebbe da chiedere, mentre la fin troppo ampia galassia che comprende sigle e cartelli che vanno da De Magistris a improvvisate aggregazioni è come se si sia evaporata. Perché non riscuotono credito, perché i tanti astenuti, una parte almeno, non si riconoscono nelle loro proposte? Bisognerebbe approfondire.

Se al nord Calenda e Renzi in talune aree metropolitane riscuotono un successo che potrebbe interpretarsi come una direzione suggerita per una sinistra liberal, da noi, a sud di Napoli, Azione si attesta su risultati appena dignitosi e niente più: anche qui bisognerebbe approfondire.

Ripartire dall'opposizione, quindi, ma con un orizzonte a medio raggio che piuttosto che vagheggiare o inseguire mete improbabili, e forse pure un poco fatue, potrebbe essere quello di un salutare e pragmatico esercizio di scesa coi piedi per terra nel tentativo di conciliare i palazzi con il popolo, immergendosi nel popolo, in attesa di scrivere il libro di una sinistra del terzo millennio capace non solo di vivacchiare alla giornata ma di prospettare un futuro fatto di conti e di cifre, certo, ma pure di sogni da avverare e di ideali da perseguire.

Dalla Prima pagina**Sull'urgenza di interrogarsi**

intanto moderatisi alla luce delle promesse del capitalismo espansivo. Facendo cioè le destre radicali populiste riescono a fornire un'interpretazione sciovinistica ed escludente della crisi, ma che spesso, per mancanza di letture critiche progressive, risulta l'unico appiglio per i ceti poveri e la sola speranza di protezione in chiave nazionalistica per i ceti ricchi (ho sintetizzato al massimo). Ecco perché, in fasi di crisi violente, i ceti forti si affidano al capo carismatico di destra radicale, che non mette in discussione gli assetti economici essenziali e promette un'uscita regressiva dalla crisi (Marx docet).

Quanto alla ricostruzione di una forza di sinistra di massa in Italia, l'obiettivo dovrebbe conciliare a mio avviso i due elementi caratteristici del

PCI: ideologia e realismo. Il PD è tutto realismo, e non va bene. Ma alcune forze nuove sembrano accelerare esclusivamente sul versante ideologico, tralasciando ogni realismo. E non va bene neppure. Bisogna costruire un partito nuovo, tenendo in considerazione che siamo in una fase in cui la protesta tende ad esprimersi all'interno delle coalizioni esistenti o prediligendo l'astensione. In una fase simile, dopo aver avuto il M5S come grande contenitore del dissenso, costruire un soggetto nuovo e di massa non è assolutamente semplice. Serve un lavoro pedissequo e costante, primariamente orientato a fornire chiavi di lettura socio-economiche del malessere, in un contesto dominato ancora da dinamiche ribellistiche di tipo morale (si legga il buon Gramsci).

Bisognerà poi tornare a riflettere sull'importanza dell'organizzazione per i partiti e su cosa significhi militanza nell'epoca dei social network. Questo perché, mi pare, i social spesso innescano dinamiche tutt'altro che orizzontali, e per le forze nuove pensare di sopperire alle lacune organizzative tramite gli strumenti informatici non paga. Se si guarda attentamente, le strutture che hanno maggiore successo rimangono quelle ibride, che conciliano presenza crossmediale e presidio territoriale (ormai prevalentemente basato sul governo locale).

Infine, un ragionamento serio andrà fatto sul ruolo dei media e della comunicazione. In un sistema democratico l'accesso paritario (ovviamente proporzionato) ai centri d'informazione da parte dei soggetti politici è essenziale. La lunga battaglia ideologica contro la lottizzazione ha reso, paradossalmente, la comunicazione me-

no democratica.

Considerando che in Italia (e non solo) i grandi giornali e le principali TV sono controllate dai grandi centri finanziari, è chiaro che una formazione radicale di sinistra non avrà mai il benessere delle TV, una di destra radicale, in fasi di crisi acuta della democrazia, sì.

Gli applausi scrosciati al meeting di Rimini sono stati riservati a due leader: Draghi e la Meloni.

La prova provata che le élite italiane hanno sempre considerato liberismo e fascismo due regimi politici che garantiscono perfettamente gli interessi dei ricchi.

La Meloni, per quanto sbraiti, è perfettamente sistemica al potere dominante.

E cerca di spostare la lotta di classe verso il fondo della catena sociale, favorendo un conflitto ultimi vs penultimi che rafforza la posizione dei ceti super-ricchi.